

Gazzetta del Sud 21 Dicembre 2010

Fortugno, Quattro ergastoli da confermare

Quattro ergastoli da confermare. Da aggravare, anzi, col l'ulteriore pena di 9 anni di reclusione per associazione mafiosa, reato dal quale in primo grado gli imputati dell'omicidio di Francesco Fortugno erano stati assolti. E la richiesta fatta dal sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo a conclusione della requisitoria nel processo in Corte d'assise d'appello (Bruno Finocchiaro presidente, Lilia Gaeta a latere) per l'assassinio del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso in un agguato a Locri il 16 ottobre del 2005.

La conferma dell'ergastolo stata chiesta per Alessandro e Giuseppe Marciano, padre e figlio, accusati di essere stati i mandanti, Salvatore Ritorto e Domenico Audino, il primo indicato come killer, l'altro quale accompagnatore. La sentenza di primo grado era stata emessa dalla Corte d'assise di Locri il 12 febbraio 2009. Il pg, ritenuta la continuazione del reato associativo con l'accusa di omicidio, ha chiesto che la rideterminazione della pena nell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di 18 mesi.

Il rappresentante dell'accusa ha chiesto la conferma della condanna per associazione mafiosa per Carmelo Dessi (4 anni) e Antonio Dessi (8 anni), mentre per quanto riguarda Vincenzo Cordì, indicato come uno dei capi dell'omonima cosca, previa dichiarazione della continuazione del reato contestato nel processo con quello giudicato con sentenza passata in giudicato nel processo "Primavera", ha chiesto l'innalzamento della pena da 12 a 18 anni.

Il processo d'appello, iniziato in primavera, nelle prime battute aveva registrato l'iniziativa dell'avvocato Eugenio Minniti che sosteneva la nullità della sentenza emessa dalla Corte d'assise di Locri per un impedimento che riguardava il presidente Olga Tarzia. Motivando la sua richiesta, il difensore di Audino aveva ricordato come nel corso del giudizio di primo grado, alla ricerca di una causale alternativa, era stata chiesta l'audizione di Benito Spanti. L'ex direttore generale dell'Asl di Locri, sentito durante le indagini dal capitano dei carabinieri Michele Cannizzaro, aveva fornito tutta la documentazione relativa ai rilievi fatti da Fortugno in materia di politica sanitaria, anche con riferimento agli incarichi di primario all'ospedale di Locri. Tra gli incarichi, aveva spiegato Minniti, c'era quello del dott. Vincenzo Tropepe a primario di Radiologia, un posto a cui aspirava Elvio Sansotta, marito della dott. Tarzia, che ne aveva chiesto la revoca. La Corte aveva rigettato la richiesta di acquisizione sostenendo che era influente dal punto di vista processuale. Minniti sosteneva che il presidente Olga Tarzia, qualora avesse introdotto gli atti che riguardavano suo marito avrebbe dovuto astenersi.

Lo scoglio della nullità sollevata da Minniti era stato superato e il processo era andato avanti con un importante atto istruttorio. Accogliendo la richiesta dei difensori di Alessandro e Giuseppe Marciano (avvocati Antonio Manage, Menotti Ferrari e Annunziato Alati) la Corte aveva disposto una perizia per stabilire i tempi di percorrenza sul tratto che va dal centro commerciale Peguy di Cinquefrondi al centro abitato di Locri. Un atto necessario per vagliare l'alibi di Giuseppe

Marcianò. Il giovane aveva dichiarato di aver portato personalmente il 16 ottobre 2005 la figlioletta di appena quattro mesi dalla suocera e di essere andato a pranzo con la moglie in un ristorante di Mammola dove si era trattenuto almeno sino alle 16. L'imputato aveva citato anche almeno tre persone che lo avevano riconosciuto. Giuseppe Marcianò aveva continuato sostenendo che, successivamente, si era recato a Cinquefrondi, al Peguy, dove aveva fatto anche degli acquisti insieme con la moglie. E aveva citato pure una persona che lo aveva visto e riconosciuto: Gianmarco Giannilivigni. Secondo l'accusa, l'imputato si era preconstituito l'alibi. L'iter della perizia, affidata al comandante provinciale della Polizia stradale Giuseppe Pirrello, è stato piuttosto laborioso, registrando la partecipazione dei difensori dei Marciano e dei consulenti di tutte le parti processuali. I tempi di percorrenza riportati nell'elaborato variavano a seconda dei due percorsi possibili da 20-22 minuti a 23-26 minuti. Nessun stravolgimento di tempi, dunque, rispetto alla perizia eseguita in sede di indagini. Quando la fase "istruttoria sembrava ormai esaurita e si profilava l'inizio della discussione, c'era stata l'iniziativa degli avvocati Eugenio Minniti e Rosario Scarfi), difensori di Audino e Ritorto, che aveva portato alla citazione di Domenico Oppedisano. Nel corso dell'audizione del pentito, fratellastro di Vincenzo Cordi, non si registravano elementi di particolare significato ai fini processuali. La requisitoria, iniziata con l'intervento Mario Andrigo, sostituto procuratore della Dda che era stato pm anche nel processo di primo grado, si è conclusa ieri con l'intervento di Fulvio Rizzo. Il sostituto procuratore generale ha parlato diffusamente dei pentiti Bruno Piccolo e Domenico Novella, sostenendo la loro attendibilità e la genuinità delle loro dichiarazioni. Il magistrato ha esaminato le singole posizioni, le responsabilità degli imputati inquadrati nel contesto mafioso di Locri dove è maturato uno dei fatti più gravi che la cronaca calabrese abbia mai registrato. Il processo è stato aggiornato al 14 gennaio per gli interventi delle parti civili.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS